

# Un lavoro più dignitoso anche nei fast food italiani

MILANO

Anche i lavoratori italiani dei fast food hanno partecipato alla mobilitazione internazionale per chiedere salari più alti e migliori condizioni di lavoro. La protesta si è collegata ieri con lo sciopero per il rinnovo del contratto del turismo proclamato dai sindacati di categoria.

Ci sono state molte iniziative in diverse città italiane, secondo quanto riferisce una nota sindacale. A Roma in Piazza della Repubblica quasi mille persone si sono date appuntamento per protestare contro Confindustria, Confesercenti, Fiavet e Fipe Confcommercio che in diversi modi stanno ostacolando la sigla dei rispettivi accordi. A Milano un corteo ha percorso le strade della città

e si è concluso a Piazza della Scala. Presidi anche a Firenze e Torino, Bologna e Cesenatico. A Venezia Flash Mob all'aeroporto Marco Polo. Adesioni significative anche nelle piccole città: a Padova, dove hanno aderito allo sciopero il 95% dei lavoratori Sarni e l'80 di Airest; a Parma con un'adesione quasi dell'80% sia per Autogrill che McDonald's; a Cremona dove il presidio davanti l'Autogrill è stato preso d'assalto dai lavoratori e anche dai giornalisti.

L'iniziativa di mobilitazione si è collocata in continuità con lo sciopero globale dei fast food tenutosi in 33 paesi del mondo, alla quale la Filcams Cgil ha aderito con iniziative targate #fastgeneration, la campagna di informazione e comunicazione per le lavoratrici e i lavoratori dei fast food (www.fastgenera-



tion.it). "Stiamo parlando di un milione di lavoratori che operano in uno dei settori più strategici ed economicamente rilevanti del paese, quello dell'accoglienza e dell'ospitalità eppure alla vigilia di Expo 2015 il Governo continua a non spendere una parola su questa tormentata vicenda." afferma Cristian Sesena della Filcams Cgil. La situazione più grave è quella determinata al tavolo di Fipe Confcommercio che ha disdetto il contratto del Turismo. "Siamo determinati a riprendere il negoziato con tutti e a cercare tutte le strade possibili per arrivare a soluzioni condivise. Se però le controparti continueranno a chiedere solamente tagli a salari e a diritti, la mobilitazione continuerà. In Italia e' ora di investire sul lavoro perché solo dal lavoro può nascere altro lavoro."

TARANTO

Un colosso dai piedi d'argilla. Senza soldi - ne servono tanti, un miliardo e 800 milioni al più presto -, il piano industriale per il rilancio dell'Ilva di Taranto, rischia di non decollare, lasciando a terra 16mila lavoratori diretti (di cui 12mila in Puglia) e circa 10mila dell'indotto. È questa la principale preoccupazione dei sindacati, che giovedì sera si sono fatti illustrare dal commissario straordinario Enrico Bondi le linee guida della strategia di risanamento e rilancio del colosso della siderurgia italiana, che produce il 45% dell'acciaio del nostro Paese.

## UN PIANO DA 4 MILIARDI DI EURO

La bozza del piano, ambizioso e sostanzialmente promosso da Fiom, Fim e Uilm, è suddivisa in due fasi. La prima, sotto la gestione del commissario fino al 2016, ha come obiettivi il miglioramento della sostenibilità, la qualità ambientale e degli aspetti di salute e sicurezza (tutte le prescrizioni contenute nel decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale lo scorso 8 maggio, al centro di polemiche tra Bondi e la Regione Puglia), il recupero della performance operativa, l'ammmodernamento degli impianti e il riposizionamento sul mercato. La seconda, dal 2017 al 2020, punta a raggiungere una leadership europea nel settore, con aumento di volumi prodotti e di fatturato. Un traguardo per cui serviranno oltre 4 miliardi di investimento nel periodo considerato.

Ma i conti devono tornare, e le continue perdite dell'Ilva (Bondi ha parlato di «un 2013 non brillante») necessitano una risposta immediata. Entro il 23 maggio, venerdì prossimo, infatti, la famiglia Riva dovrà battere un colpo sull'aumento di capitale, per il quale necessita un miliardo e 800 milioni. Se la risposta sarà negativa, il commissario Bondi potrà bussare ad altri investitori esteri, o ancora attraverso l'utilizzo di quel miliardo e 700 milioni attualmente sequestrati proprio ai Riva. L'urgenza, insomma, c'è tutta, anche perché lo stesso Bondi ha detto che ci vorranno 3-4 mesi per l'avvio reale del piano. Un periodo nel quale il colosso della siderurgia e i suoi lavoratori non possono essere abbandonati a se stessi.

«La liquidità dell'azienda è esaurita, ogni mese si aprono discussioni sullo stipendio, e poi c'è il discorso della filiera dei fornitori, che aspettano il pagamento da alcuni mesi - è il quadro, a tinte fosche, delineato da Rosario Rappa, responsabile Fiom nazionale per la siderurgia - . Ad oggi non si sa chi investa quei soldi, e io sono abbastanza scettico sul fatto che ce li mettano i Riva. Va scongiurato il rischio-collasso», un vero terremoto che investirebbe oltre 25mila addetti tra diretti e non. La linea dei metalmeccanici Cgil è nota: un intervento del governo tramite la Cassa depositi e prestiti dovrebbe estromettere i Riva e, salvaguardando i livelli occupazionali, sanare e rimettere sul mercato l'impresa. Non può essere che, dopo la gestione commissariale e il risanamento (anche ambientale),



Stabilimenti Ilva di Taranto

# Mancano 1,8 miliardi per rilanciare l'Ilva

● Se i Riva non ricapitalizzano, si cercheranno nuovi investitori o si useranno i soldi sequestrati ● A rischio 16mila addetti diretti e 10mila nell'indotto

l'azienda torni nelle mani dei proprietari: «Dopo tutto quello che hanno fatto a Taranto non sono credibili», chiosa Rappa. Preoccupato per i tempi e la ricapitalizzazione Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm: «Giudichiamo positivamente il piano, ma bisogna procedere veloci, perché se il governo per approvarlo nel suo complesso ci

metterà almeno tre mesi, allora anche il minimo ritardo aggiuntivo può costituire un problema».

A lanciare un grido d'allarme sulla filiera è Confindustria Taranto, che, con il presidente Vincenzo Cesareo, puntano i riflettori «sul centinaio di aziende che operano nell'indotto, e che hanno 6.000 dipendenti i quali,

pur se non tutti direttamente impegnati nell'appalto Ilva, rischiano pesantemente a causa del possibile default delle loro imprese». Bisogna decidere, e in fretta, e gli industriali stanno pensando a una manifestazione di protesta: «Basta rinvii, questa impasse è diventata insostenibile per le aziende», chiude Cesareo.

## Da Roma a Milano mobilitazione anti-Fornero

BOLOGNA

Da Livorno a Torino, da Milano a Roma, passando per Bologna, Vercelli e Piacenza. Presidi in una dozzina di città, ieri, per il movimento «Rsu contro la Riforma Fornero». Si tratta di un folto gruppo di lavoratori e rappresentanti sindacali di circa 300 fabbriche, tra cui colossi come Electrolux ed Hera, per fare due nomi, che da un anno si sono mobilitati - con una petizione online che ha già superato le 3.000 firme, decine di assemblee in tutto il Paese, e una pagina Facebook che conta oltre 18mila consensi - per protestare contro le modifiche al sistema previdenziale impostate dal governo Monti. Le stesse che hanno creato il fenomeno degli «esodati», finiti «nel limbo» in età pre-pensionabile.

A Milano la manifestazione più partecipata. È stato improvvisato anche un corteo, che, dietro uno striscione rosso e giallo «Rsu contro la Fornero», si è mosso al grido di «Il diritto alla pensione non è reato, i lavoratori hanno già pagato». L'obiettivo sarebbe quello di far cambiare rotta al governo Renzi, intervenendo in particolare sull'età pensionabile, che i manifestanti vogliono ripristinare a 60 anni, o con 40 anni di contributi; la rivalutazione degli assegni che, come si legge sul volantino, «presto saranno a livelli da fame, meno del 50% dell'ultimo stipendio»; più garanzie contributive per disoccupati, licenziati e precari, che rischiano di non vederla mai, la pensione; la riforma dell'Inps, «facendo prima chiarezza sui conti». Augustin Bruno Breda, coordinatore nazionale del movimento, esemplifica: «All'Electrolux di Susegana (Treviso) in fabbrica ci sono persone di 60 anni in catena di montaggio, vi pare possibile? La colpa dell'impennata della disoccupazione è anche della Fornero, che impedisce ai «vecchi» di andare a casa, e lascia figli e nipoti senza lavoro».

A Roma un'ottantina di persone sotto al ministero del Lavoro, riferisce un altro coordinatore nazionale, Fabrizio Pilotti. Una delegazione è stata ricevuta da Luigi Caso, capo di gabinetto: «Non ci hanno nascosto che cancellare la Fornero non sarà semplice - osserva Pilotti -, l'intenzione è di smussarla, magari con norme particolari per i lavori più usuranti e risolvendo, caso per caso, l'enorme questione degli esodati». Si è parlato anche di sicurezza sul lavoro, con un «Decreto Palchi e Fiere» che dovrebbe cercare una maggiore tutela dei lavoratori impiegati negli appalti.

## LOGISTICA

### Tnt Post cambia nome in Nexive e accelera sullo sviluppo

Da Rinaldi L'Espresso a TNT Post, e oggi Nexive. Cambia nome e identità il primo operatore postale e della logistica privato sul territorio italiano, controllato dal gruppo olandese PostNL. «Nexive segna un cambiamento di passo. Il passaggio al nuovo nome ha un importante valore strategico: Nexive significa connessione, modernità e futuro. Diventare Nexive per noi significa rafforzare il nostro essere la piattaforma per eccellenza nel recapito della posta e

dell'e-commerce. Lo facciamo e lo faremo attraverso soluzioni intelligenti, innovative e semplici per creare luoghi fisici e digitali di connessione fra aziende e consumatori e tra pubbliche amministrazioni e cittadini» spiega Luca Palermo, Amministratore delegato di Nexive, che per lanciare il nuovo marchio investirà 12 milioni di euro in comunicazione e pubblicità. «Nexive - si legge in una nota - si presenta con tutte le carte in regola

per connettere il paese: un modello cooperativo di impresa fatto di una rete di partner che presidiano il territorio e ascoltano le esigenze delle realtà locali; 12 bacini, 12 centri smistamento e 600 filiali dirette e indirette sul territorio; tecnologie all'avanguardia nel settore postale che offrono ai clienti un servizio di gestione documentale a ciclo completo esclusivo; un'organizzazione fatta di oltre 5.500 addetti che rappresentano il vero valore dell'azienda».